

PROPOSTA AI GIOVANI

TUTTI A SCUOLA DI PROTEZIONE CIVILE

di Antonio Maria Baggio

■ In questi ultimi anni, in Italia, abbiamo avuto disastri in abbondanza, che costituiscono gli esempi dei principali rischi che la protezione civile deve affrontare.

Abbiamo toccato con mano il rischio sismico e idrogeologico coi terremoti in Friuli e in Irpinia e col ripetersi, ad ogni inverno, di frane e inondazioni, per non parlare del bradisismo a Pozzuoli e dell'attività dell'Etna. Nessuno ha dimenticato Seveso e la diossina (rischio chimico); d'estate, poi, al caldo naturale si aggiunge

Per un solo anno, maschi e femmine, in modo da moltiplicare il numero delle persone in grado, in caso di calamità, di intervenire con efficacia. La proposta è del generale Cavicchini, un esperto del settore.

quello provocato dagli incendi, che trasformano la costa tirrenica e la Sardegna in giganteschi caminetti. Non bisogna scordare anche che in Italia hanno cominciato a funzionare, accompagnate dalle nostre preghiere, le centrali nucleari, che finora non hanno provocato disastri; e speriamo che continuino così.

In seguito a queste drammatiche esperienze è sorto da alcuni anni un ministero, col compito di coordinare l'insieme delle strutture, degli uomini e dei mezzi che potevano essere utilizzati per la protezione civile. Ne fu affidata la direzione a Giuseppe Zamberletti, che aveva accumulato una notevole esperienza come commissario per le zone terremotate, e poi a Loris Fortuna e a Vincenzo Scotti: quanta strada è stata fatta da questi tre ministri?

Innanzitutto si sono chiarite le varie fasi dell'attività. Tutti e cinque i rischi di cui abbiamo parlato non sono distribuiti allo stesso modo sul territorio nazionale: il primo compito della protezione civile è quello di tracciare delle «mappe di rischio» che dicano con chiarezza, ad esempio, dove è più facile il verificarsi di terremoti. Questa è la fase della previsione.

Dopo che gli esperti di geologia hanno stabilito che una certa zona ha un elevato rischio sismico, bisognerà rivolgersi alla scienza delle costruzioni, perché ci dica come costruire le abitazioni; si dovrà anche fare presente ai politici del posto di non favorire gli insediamenti umani là dove il rischio è più alto: anche se non si può impedire il terremoto, almeno ci troverà preparati. Questa è la fase della preparazione. E l'intervento?

NEL 1980, in occasione del terremoto in Irpinia, migliaia di soccorritori, specialmente militari, si riversarono fin dalle prime ore in molte delle località colpite, lasciandone però scoperte molte altre, perché non si sapeva con esattezza dove andare. Ma non si sapeva neppure come scavare, in che modo soccorrere i feriti. Accorsi generosamente, ma senza una preparazione e una base logistica adeguata, i soccorritori, pur ottenendo dei risultati, si sono sfiniti presto e dopo qual-



che giorno avrebbero avuto bisogno di essere soccorsi a loro volta.

Se un sisma ci colpisse adesso, cosa succederebbe? Secondo l'architetto Marco Faggioli, capo segreteria del Dipartimento nazionale della protezione civile, le cose oggi andrebbero diversamente. Le «mappe di rischio», ci ha detto, sono a buon punto, e dovrebbero essere ultimate entro quest'anno. In base alle mappe si può organizzare la prevenzione e gli interventi sono più ordinati: «Abbiamo superato la fase caotica durante la quale molti non sapevano cosa fare. Ora esistono piani d'intervento che prima non c'erano. Ogni prefettura ne fa uno per il proprio territorio; noi ce li abbiamo tutti e li coordiniamo a livello nazionale, col supporto di una banca dati».

Anche i volontari, che hanno avuto un ruolo importante nelle ultime calamità, potrebbero intervenire nei prossimi anni con maggiore competenza, purché prosegua l'opera di addestramento delle organizzazioni del volontariato, coordinate dalla prefettura, con l'apporto tecnico dei vigili del fuoco. L'azione dei volontari è fondamentale anche perché, essendo del po-



Il generale Angelo Cavicchini e, nella pagina accanto, giovani volontari della protezione civile durante una fase dell'addestramento.

sto, capiscono i problemi della loro gente meglio di qualunque soccorritore che viene da fuori; sono i primi a reagire, fra le popolazioni colpite: con la loro azione, moralmente e praticamente, si inizia già a ricostruire.

L'architetto Faggioli spiega: «Chi vuole essere un volontario della protezione civile deve iscriversi nei ruoli

presenti presso la prefettura. Non è necessario far parte di un gruppo o di un'organizzazione: anche un medico, per esempio, che desidera collaborare a titolo personale, può farsi schedare in prefettura e al momento opportuno verrà chiamato. Bisogna, però, insegnargli ad intervenire, e infatti sono già iniziati dei corsi di preparazione e aggiornamento per tutti i volontari, perché, come l'esperienza insegna, la generosità non basta».

MA CHI SONO i professionisti dell'intervento? L'ossatura dell'intervento di emergenza in genere è costituita dai vigili del fuoco, in quanto l'emergenza è il loro pane quotidiano, sono attrezzati per questo. Unità operative specializzate dovrebbero però essere disponibili anche presso le forze armate, il corpo forestale, la polizia, i carabinieri, la croce rossa. Sono già state fatte delle esercitazioni, simulando un'emergenza, per fronteggiare la quale concorrevano tutte queste forze. Si è trattato di esperimenti positivi, che hanno messo in evidenza, fra l'altro, la necessità di distribuire con precisione i compiti e le responsa-

1 IL SISTEMA USATO SICURO E' SELEZIONE.

FIAT LANCIA

La prima garanzia del Sistema Usato Sicuro è la selezione del prodotto. I Concessionari e le Succursali Fiat e Lancia e le sedi Autogestioni vi offrono solo il meglio dell'"usato".

Prima di essere selezionata per la vendita, ogni auto viene sottoposta a una serie di verifiche che riguardano le condizioni generali della carrozzeria e della meccanica.

Superato questo primo, fondamentale esame, si passa ai successivi punti che caratterizzano il Sistema Usato Sicuro: ricondizionamento programmato, garanzia meccanica e commerciale, prezzo dichiarato, finanziamento e assistenza.

Sistema Usato Sicuro

La tua nuova auto.

bilità. È questo l'obiettivo che la protezione civile si deve imporre per arrivare all'altezza dei compiti che le vengono richiesti: «Per ora, sottolinea l'architetto Faggioli, la cosa fondamentale è l'approvazione e l'attuazione della legge sulla protezione civile, senza la quale non possiamo andare avanti. È una legge che elimina ogni conflitto di competenza e mette ordine in tutta la materia: stabilisce chi deve agire, come, con quali forze».

In questi anni è stata prodotta molta legislazione di emergenza. L'approvazione e l'attuazione di questa legge adesso si è fatta indispensabile. L'attività di ricerca, la consulenza tecnico-scientifica, per fare un esempio, è indispensabile per tutti gli aspetti della protezione civile.

Al verificarsi di un disastro, bisogna riunire in una sala operativa i competenti delle diverse strutture, sia scientifiche che operative, per capire quello che sta succedendo e dare attuazione ai piani di intervento. Bisogna però che questi esperti sappiano lavorare insieme ed abbiano già ora la possibilità di farlo.

Attualmente, invece, molti servizi tecnico-scientifici indispensabili per la protezione civile, essendo dispersi fra le più disparate amministrazioni, hanno delle difficoltà di collaborazione, oppure esistono doppiati. Basti soltanto pensare che il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare dipende dal Ministero agricoltura e foreste; il servizio geologico dipende da quello

Reparti della protezione civile eseguono un salvataggio durante un addestramento.

dell'industria e commercio; il servizio idrografico dal Ministero lavori pubblici; l'Osservatorio vesuviano dalla pubblica istruzione: è urgente che tut-

ti questi servizi vengano riordinati e coordinati. Ed è solo un esempio; anche se è giusto dire che la protezione civile ha iniziato a strutturarsi nel modo previsto dalla legge già prima della sua approvazione; una certa parte del lavoro, insomma, è stata fatta e la legge serve per proseguire, non per iniziare.



L'onorevole Giuseppe Zamberletti, attuale ministro della Protezione civile. Gli ultimi interventi dei reparti del ministero sono stati effettuati in occasione del recente terremoto che ha colpito alcuni paesi dell'Umbria e dell'Abruzzo.



L'ESPERIENZA di questi anni ha già insegnato molte cose interessanti, specialmente sul modo di considerare il territorio in cui viviamo. Il generale di brigata aerea Angelo Cavicchini, ha operato a lungo nei settori della previsione e della prevenzione. Attualmente dirige il Centro operativo aereo unificato, che interviene sugli incendi boschivi. Quanto al problema del territorio, ha qualcosa da dire: «L'estate scorsa, in Sardegna, i piloti degli aerei antincendio, mentre lottavano col fuoco, vedevano dall'alto delle persone che lo appiccavano. Si è detto: in Sardegna è il pastore che brucia i boschi. Può essere vero, può non essere vero: non mi pronuncio. Io dico che, comunque sia, il pastore deve sedersi su quei tavoli ai quali si discute la gestione del territorio, perché si parla anche dei suoi interessi; lui li dice, e si deve cercare di soddisfarli nell'ambito dell'economia della nostra società».

Da un problema tecnico ci si allarga, in questo modo, ad uno sociale e politico, che non può essere risolto dai



tecnici soltanto. D'altra parte la protezione civile non è solo un ombrello che viene messo sopra la testa della gente e che si apre soltanto quando comincia a piovere: la protezione civile va praticata sempre, soprattutto in campo educativo.

«La scuola, secondo me – precisa il generale Cavicchini –, non fa tutto quello che potrebbe fare. Ogni studente si compra il suo bravo libro di educazione civica, ma spesso non viene fatta una sola lezione. Oppure l'insegnante spiega soltanto cosa sono il governo e il parlamento, ma non è preparato a trattare la protezione civile. Gli studenti invece dovrebbero imparare il comportamento da tenere in certe situazioni di pericolo e soprattutto a riconoscere il pericolo prima che la situazione precipiti, sia che si tratti di un inquinamento, sia di un pericolo fisico immediato. Pensiamo all'incendio di un bosco in montagna durante una gita: cosa fare? in che direzione scappare? Se si corre verso la cima si sfuggerà al fuoco, ma forse si sarà raggiunti dalla mancanza di ossigeno; bisogna invece tagliare la montagna a 90 gradi, per evitare sia il fuo-

co che il soffocamento».

Questo è solo un caso, ma ce ne sono altri mille di cui parlare, ci sono le tecniche di soccorso, che la scuola potrebbe insegnare.

Il generale fa una proposta: «Tutti i giovani mettano a disposizione della collettività un anno della propria vita, col servizio di leva svolto in armi o nella forma del servizio civile. Perché non dar vita anche a delle strutture di protezione civile in cui tutti, maschi e femmine, fossero impegnati per un anno, ognuno secondo le proprie capacità e i propri studi? In questo modo, oltre ad avere energie giovani sempre pronte all'impiego in caso di emergenza, moltiplicheranno il numero di coloro che sono in grado di compiere un vero servizio nei confronti della comunità e dello stato».

La protezione civile, in conclusione, non deve rimanere confinata all'interno di un ministero o limitarsi agli interventi di emergenza, ma deve diventare un modo di vivere, penetrare nelle coscienze e influenzare anche il punto di vista di chi si occupa di economia, di scuola, di ambiente.

2 IL SISTEMA USATO SICURO E' RICONDIZIONAMENTO PROGRAMMATO.

FIAT LANCIA

È sicuramente uno dei punti chiave del Sistema Usato Sicuro, se non il più importante.

“Ricondizionamento programmato”, infatti, significa una revisione fatta con professionalità. Tutte le principali componenti meccaniche e della carrozzeria subiscono controlli accurati da parte di personale specializzato. Tutto questo, per

assicurarvi un prodotto finale assolutamente affidabile e sicuro. Al riparo da ogni sorpresa.

Sistema Usato Sicuro

La tua nuova auto.